

8 luglio 2011

Le libertà perdute

(nel resoconto dei Congressi regionale Lazio e delle Amministrazioni centrali)

Mercoledì 6 luglio 2011, presso la sede della Federazione DIRPUBBLICA, in Roma, Via Giuseppe Bagnera, 29 - si è svolto il Congresso Regionale del Lazio e quello delle Amministrazioni Centrali. Al duplice evento ha partecipato il Segretario Generale DIRPUBBLICA/CONFEDIR, **Giancarlo Barra**, il quale ha aperto il lavoro con la descrizione di alcune questioni conosciute durante i precedenti incontri svolti nel Territorio (vedi quella del *par-time* in Lombardia e l'altra delle *cartelle pazze* al Tesoro) evidenziando un fatto incontrovertibile e cioè che se fossero realizzate in altri contesti, esse avrebbero ricevuto un ben diverso rilievo. Eppure, anche in quei casi, sono interessati dei cittadini italiani, non in possesso di una partita iva, ma pubblici impiegati. “*Perché accade questo?*”, si è domandato Barra. Evidentemente perché sono argomenti che non solo non interessano le platee mediatiche (“*Ben gli sta!*”, qualcuno potrebbe anche affermare), ma che trovano assuefatti i diretti interessati. Ed infatti, il pubblico impiego, non sta avendo più reazioni ... “*si accomoda*” – ha sostenuto Barra. A tal proposito è stato citato un aneddoto, di quando i soldati dell'Armata Rossa, varcando per primi i cancelli di Auschwitz, liberano i prigionieri superstiti; quei poveri scheletri viventi, però, si erano “*accomodati*”, ed erano quasi contrari alla libertà. Instancabile, il Segretario Generale ha sostenuto che **3 sono le libertà** che sono andate perdute:

- 1°) **la libertà sindacale**, non c'è più una libertà di scelta e di espressione sindacale e ciò a causa dell'ingabbiamento delle organizzazioni sindacali nelle “*regole*” della rappresentatività (chi ce l'ha teme di perderla; chi non ce l'ha non ha diritto di esistere, né, quindi, può conquistarla). È questo il più grande castigo che sia stato inflitto ai Lavoratori italiani (*pagano tutti, i buoni e i cattivi*) per non aver voluto applicare l'articolo 39 della Costituzione. Chi temeva che una regola costituzionale limitasse la libertà sindacale ha poi costruito la trappola della rappresentatività. È evidente e quanto mai attuale che i Lavoratori, pubblici o privati che siano, non hanno più sindacati che vogliano o che possano rappresentarli (**Fausto Bertinotti** – n.d.r.). Il successo, infatti, oggi può aversi soltanto se si rompono gli schemi e si esce dalla gabbia della

rappresentatività (vedi lo sciopero spontaneo dei Lavoratori ATM di Milano, nel 2004);

2°) **la libertà del lavoro**, il lavoro è una condanna ... “*si deve soffrire*” ..., nel trionfo della peggiore concezione puritana-farisaica. Si è perduta, infatti, la libertà di esprimersi e realizzarsi attraverso il lavoro; ogni libera scelta è negata, le autonomie sono bandite ed è, anche, scomparsa la concezione delle **Utilità** interne ed esterne del lavoro svolto. In conseguenza di ciò, molte Amministrazioni non “esportano” più utilità nella società, né esercitano più le loro funzioni istituzionali, mentre al loro interno c’è una strisciante forma di neo-schiavitù. “**Sorpusi/privilegi**” è, quindi, il binomio dominante, in luogo di quello costituzionale dei “**Diritti/Doveri**” (vedi LA MEZZA PAGINA del 25/06/2011).

3°) **la libertà di discernimento**, si perde, come ultima conseguenza, la facoltà di distinguere il bene dal male, l’utile dall’inutile, il necessario dal superfluo, il dovuto dal discrezionale, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto, il lecito dall’illecito, e così via. In poche parole si resta privi del potere di scelta e di critica nei confronti del “*Capo*”; qualsiasi cosa questi chieda, deve essere fatta. Riappaiono, così, i fantasmi del passato e le terribili conseguenze che sono derivate da quei comuni adempimenti servili e incoscienti che caratterizzarono la storia della prima metà del ‘900. E ciò a cominciare proprio dal mondo del lavoro. La percezione di quei momenti rende comprensibile il livello di preoccupazione che assillava i Padri costituenti e il perché di certi principi e cardini nella Costituzione italiana, che sono stati dimenticati. Primo fra tutti: il Servizio alla Nazione! L’obbedienza è lecita solo se è libera, solo se è conferita a colui che si riconosce “grande” e che agisce per il bene comune. Diversamente, ha ricordato Barra, **la disobbedienza è un dovere (Don Milani – n.d.r.)**.

Il Segretario Generale ha poi terminato il suo intervento con una nota positiva, affermando che DIRPUBBLICA ha le idee chiarissime su come difendere i valori e i diritti dei Lavoratori, pubblici o privati che siano, poiché ogni sua azione (vedi l’ultima in ordine di tempo, descritta in LA MEZZA PAGINA DEL 07/07/2011) tende a *restituire* a tutti i pubblici impiegati *la libertà* di servire la Nazione.

La riunione è poi proseguita con gli argomenti tecnici relativi alla nomina dei delegati che parteciperanno al congresso del prossimo 5 ottobre e le elezioni delle due segreterie (Regionale Lazio e delle Amministrazioni Centrali).

L’UFFICIO STAMPA